

Adrian Arena, direttore Programma Diritti Umani, OAK Foundation

Intervento alla Tavola Rotonda: “Previsioni per il 2019”

organizzata

da Assifero e Ariadne- European Funders for human rights and social change

Milano, 7 febbraio 2019

Sono davvero onorato di essere qui come ospite di Assifero nell’ambito della tavola rotonda di Ariadne per parlarvi di alcune delle sfide che il movimento dei diritti umani a livello internazionale sta affrontando.

Voglio iniziare condividendo con voi alcune delle preoccupazioni che abbiamo come Fondazione Oak, non solo riguardo al futuro del movimento dei diritti umani, ma proprio riguardo ai principi fondamentali delle democrazie liberali, *conditio sine qua non* di tutto il nostro lavoro per un mondo migliore.

Mi riferisco alla crescita del populismo e di un nuovo nativismo in diversi paesi europei, alla Brexit, alla vittoria di Trump.

In sintesi, la retorica polarizzata “noi contro di loro” si è spostata dalle frange politiche estreme al centro. Questo, unito alle tendenze autoritaristiche e al restringimento dello spazio di azione per la società civile, rende vulnerabile il movimento internazionale dei diritti umani.

Il movimento per i diritti umani oggi deve affrontare molteplici sfide, tra cui:

- il declino dei diritti umani nella scena politica a favore di crescenti populismo, nazionalismo e xenofobia;
- una crescente crisi di legittimità, data la mancanza di un sostegno ampio e diffuso, aggravata dal restringimento dello spazio di azione per la società civile;
- la diminuzione del peso politico di tradizionali ambiti di influenza, tra cui governi, politici e giornalisti vicini ai diritti umani;
- diminuzione dei fondi da parte di donatori tradizionali.

Come fondazione OAK, come abbiamo risposto finora a queste minacce?

Abbiamo investito in organizzazioni della società civile per renderle più resilienti e supportato i loro sforzi a livello di comunicazione strategica. La comunicazione – e la comunicazione strategica, in particolare – è diventata un elemento cruciale del nostro lavoro.

Nei prossimi 3 anni i nostri finanziamenti dedicati alle organizzazioni - *core support* - dovrebbero aiutare i nostri partner a dedicarsi ad affrontare quelle sfide costruendo innanzitutto una base di supporto; e poi comunicando con quella base e mobilitandola; a sua volta, quella



base influenzerà successivamente la sostenibilità dei nostri partner. Attraverso questi sforzi miriamo a:

- ridare energia ai diritti umani (e valori sottesi) nel dibattito pubblico, anche tramite la costruzione di una comunicazione strategica e di messaggi più efficaci;
- costruire e mobilitare una constituency ampia a difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, anche espandendo la base di supporto in termini di membri e sostenitori;
- sviluppare nuove fonti di finanziamento per ridurre la dipendenza dai donors tradizionali del nord del mondo.

Ma, temo, che ciò potrebbe non bastare.

Democrazie liberali

Sono preoccupato del fatto che dedicandoci alle nostre tradizionali priorità sui diritti umani, stiamo riparando il tetto, ma non ci curiamo delle fondamenta. I pilastri della liberal democrazia rischiano di sprofondare, se non di collassare del tutto.

Come siamo arrivati a questa situazione?

Data l'urgenza del compito, non sono sicuro che adesso sia il momento di indulgere sull'analisi storica. Molto brevemente comunque, i commentatori suggeriscono che alla fine della guerra fredda sono emersi 4 cambiamenti strutturali a mettere in pericolo il futuro della liberaldemocrazia: l'instabilità finanziaria, la rivoluzione tecnologica; l'ampliarsi della disuguaglianza economica e sociale e la debolezza strutturale della politica nelle democrazie.

Probabilmente, queste quattro tendenze stanno solo peggiorando.

La scorsa estate ho letto un libro chiamato "Come le democrazie muoiono"; è uno studio eccellente, condotto da due importanti accademici di Harvard, proprio su questi temi. Hanno studiato diversi gruppi di paesi che hanno sperimentato il fallimento della democrazia: Venezuela, Germania, Tailandia, Turchia, Uruguay ecc. e ipotizzato un test in 4 livelli sulla morte della liberal democrazia.

E' importante sottolineare che questi fallimenti democratici non sempre, né necessariamente si sono manifestati attraverso carri armati nelle strade e colpi di stato sanguinari. Piuttosto è stata l'erosione delle istituzioni pubbliche– un'erosione dei sistemi di controllo ed equilibrio e della separazione dei poteri.

E' la presa di potere da parte delle lobby di interessi economici ad avere fatto la differenza.

Il test su 4 livelli è strutturato così:

Rifiuto o impegno indebolito rispetto alle regole democratiche del gioco: gli attori politici rifiutano la costituzione o esprimono la volontà di violarla? Tentano di indebolire la legittimità delle elezioni, per esempio, rifiutandosi di accettare risultati elettorali attendibili?



Negazione della legittimità degli oppositori politici: descrivono i propri rivali come sovversivi o oppositivi rispetto all'ordine costituzionale esistente; descrivono in maniera infondata i loro rivali come criminali?

Tolleranza o organizzazione della violenza: c'è un tacito sostegno della violenza da parte dei sostenitori o il rifiuto di condannarla in modo esplicito? C'è l'elogio della violenza che si verifica in altre parti del mondo?

Predisposizione a limitare le libertà civili: ci sono ampia diffamazione o leggi contro la diffamazione, restringimento delle proteste, sanzioni legali contro gli oppositori, strumenti di restringimento (anche a livello di norme fiscali, bancarie...) degli spazi per la società civile e per le organizzazioni della società civile? Contenimento o censura dei media?

Secondo qualsiasi analisi oggettiva, la maggior parte dei paesi nei quali lavoriamo, dalla Russia al Brasile, dall'Ungheria all'Argentina, dal Myanmar all'India – senza menzionare gli USA e in una minore estensione il Regno Unito – mostrano tutti questi elementi. A voi spetta analizzare la situazione italiana.

Stiamo andando alla deriva verso il problema. La nostra più grande sfida non è il sovvertimento dei diritti umani, ma la totale erosione della stessa democrazia.

Ad oggi, abbiamo affrontato questa sfida per lo più tramite il supporto a media indipendenti, specialmente in quei paesi dove la società civile è demonizzata o esclusa dalla stampa ufficiale. E ciò è stato estremamente utile. Ma oggi un coinvolgimento più globale è assolutamente necessario.

Come programma internazionale diritti umani di Fondazione OAK, noi siamo profondamente preoccupati per le condizioni che rendono i cittadini in balia della demagogia e della manipolazione politica e rendono le nazioni facili target per potenziali autocrati.

I commentatori hanno rappresentato la nostra epoca di “post-verità” come un'epoca di:

- continuo mancato rispetto per i fatti;
- spodestamento della ragione a favore dell'emozione;
- corrosione del linguaggio e
- diminuzione del valore della verità.

Sono delle barriere potentissime ad una democrazia sana. Cosa possiamo fare? Qual è il punto di accesso in questa confusione?

A seconda dell'amore per il rischio che ogni fondazione o ente filantropico ha, probabilmente se ne possono individuare diversi. Ma ce n'è uno che appare in armonia con un ampio interesse filantropico: difendere l'integrità del dibattito pubblico.

Questo si scompone in due distinte, ma interrelate minacce: polarizzazione e disinformazione. Queste due minacce gemelle possono effettivamente intaccare la capacità del sistema democratico di costruire un consenso sostenibile intorno al centro politico.



L'integrità nel dibattito pubblico gioca un ruolo vitale nelle società aperte, democratiche: attribuisce un significato collettivo al processo politico, costruisce un terreno comune ed è l'input necessario per fare una politica basata sui fatti.

La digitalizzazione, comunque, ha fundamentalmente trasformato il modo in cui l'informazione viene prodotta, distribuita e consumata. Le implicazioni di questi cambiamenti non possono essere ancora totalmente comprese.

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'ascesa di una manciata di piattaforme tecnologiche che fanno da padrone nell'ecosistema dell'informazione digitale.

L'informazione digitale consente un'estensione senza precedenti di notizie e informazione. In positivo, le piattaforme online forniscono nuove opportunità per il coinvolgimento sociale, sia nella produzione di notizie che nell'informazione, costruzione di movimenti e attivismo.

Allo stesso tempo, però, la ascesa delle piattaforme online ha generato moltissime sfide, tra cui:

- assenza di controllori: gli algoritmi, che hanno sostituito l'uomo come controllore dell'informazione, sono progettati per aiutare la pubblicità ad avere successo, anziché per informare il pubblico sui problemi della società;
- mancanza di Responsabilità: le organizzazioni dei media tradizionali erano regolate attraverso il copyright, la legge contro la diffamazione, codici professionali ed etici che li spingevano ad agire seguendo degli standard professionali. Nulla di tutto ciò esiste attualmente con le piattaforme tecnologiche e con chi le gestisce e le finanzia;
- assenza di trasparenza: la mancanza di regole e trasparenza degli algoritmi usati dalle piattaforme online, il loro ruolo e le loro interazioni con l'industria della pubblicità digitale e con la politica, le questioni legate alla protezione e allo sfruttamento dei dati, rendono più facile manipolare il dibattito pubblico tramite mala informazione, erronea informazione e disinformazione.

Lasciate che faccia un esempio.

I tecnologi recentemente hanno analizzato le “rivolte razziali” a Chemnitz, Germania, esaminando i dati di You Tube basati su ogni video correlato a Chemnitz pubblicato nel 2018.

I ricercatori hanno documentato 650 video postati su Chemnitz, scoprendo che le raccomandazioni della piattaforma erano basate su un algoritmo che indirizzava in modo consistente la gente verso video estremisti delle rivolte e poi gradualmente verso video di estrema destra anche in altri temi.

Un algoritmo più neutrale avrebbe prodotto probabilmente almeno tre distinti gruppi di video – uno con le notizie standard, uno con quelle inerenti le teorie della cospirazione e un altro sui gruppi di estremisti. In questo sistema, chi ha iniziato in un gruppo rimarrebbe in quel gruppo. Invece You Tube ha legato tutti insieme i video su Chemnitz e poi portato tutti gli utenti in una sola direzione.

You Tube nega questo, affermando che il sistema di video raccomandati è stato progettato “per dare alle persone delle proposte di video che le lascino soddisfatte”. Ed è vero. L'algoritmo è sofisticato, impara costantemente cosa mantiene gli utenti coinvolti. E questo sistema di raccomandazioni è il cuore di questa strategia di business: portare le persone a cliccare su più video vuol dire proporgli più pubblicità.

Nel corso di una recente audizione al Congresso sull'ingerenza russa alle ultime elezioni, un Senatore ha chiesto a Sheryl Sandberg, CEO di Facebook, come Facebook possa riconciliare un



incentivo a creare e aumentare il coinvolgimento degli utenti quando il contenuto che genera quel coinvolgimento è spesso provocatorio o pieno di odio. Lei non ha dato risposte. Non è dunque irragionevole affermare che Facebook, Twitter e You Tube seguono un modello di business che prospera sull'oltraggioso e l'incendiario per via di esigenze pubblicitarie.

In risposta, si potrebbe dire che sia sempre stato così?

I tradizionali organi di stampa, specialmente i tabloid, sono assidui e cinici manipolatori di contenuti sensazionalistici. Ma i social media sono più bravi nell'utilizzare ciò all'ennesima potenza. Gli algoritmi possono misurare quale contenuto coinvolge di più e ogni utente può essere targetizzato individualmente in un modo che nemmeno il più squallido tabloid potrebbe immaginare.

Quindi la questione chiave adesso è: cosa si può fare?

Ma di uguale importanza è la questione inerente chi dovrebbe farlo. Chi deve opporsi a queste manipolazioni? Di chi è la responsabilità? A chi spetta il lavoro di fare da ponte tra queste divisioni faziose e confutare la disinformazione?

E qui si apre un buco nero, perché non c'è nessuno. Come Anne Applebaum dal progetto Arena (uno dei nostri partners) dichiara:

- i governi democratici non censurano internet e non vogliamo che lo facciano;
- i governi democratici non finanziano media indipendenti e, se lo fanno, quei media hanno smesso di essere indipendenti;
- i militari dei governi democratici non sono addestrati per combattere guerre di informazione. Non hanno il mandato di prendere parte nelle battaglie sui social media nei propri paesi, malgrado le discutibili implicazioni sulla sicurezza nazionale del non fare nulla;
- per questa stessa ragione i servizi di intelligence degli stati democratici non hanno un ruolo nell'intromettersi nelle politiche interne del proprio paese, a parte in circostanze molto particolari. Né vogliamo che i servizi di intelligence inizino ad occuparsi di affari interni;
- e le aziende tecnologiche? Qual è il loro ruolo? Molto di ciò appare in contrapposizione rispetto al loro modello di business. E lasciatemi essere schietto. La censura fatta da Facebook o da Google è preoccupante probabilmente tanto quanto quella fatta dai governi.

Quindi chi ha il compito di replicare alle teorie della cospirazione? Di entrare in questi circoli chiusi? Di ripristinare la fiducia nelle istituzioni democratiche o promuovere direttamente un dialogo nazionale?

Non sono sicuro che ci sia una sola risposta. Ma la filantropia e la società civile devono essere parte della soluzione.

La mia reazione iniziale è stata che questo non è il ruolo della filantropia. Noi possiamo a malapena intaccare queste enormi questioni sistemiche.

In realtà, sì e no.



Penso che ci debba essere umiltà, ma anche la storia ci ha insegnato che quando c'è una certa misura di ambizione, le cose sono possibili.

Sono colpito dal ruolo della filantropia nel nutrire, sostenere e poi consolidare alcuni paradigmi economici. Recentemente ho letto del ruolo fondamentale negli ultimi 60 anni di due fondazioni conservatrici - William Volker Foundation e la John Olin Foundation - nel promuovere la scuola economica di Friedman e Hayek e l'agenda neoliberale in preferenza al poi predominante consenso Keynesiano. Sulle nostre questioni in merito alla liberal democrazia potremmo trasporre oggi su quello che stanno facendo le fondazioni dei fratelli Koch, Bradley, Smith-Richardson e Scaife. William Volker Foundation e la John Olin Foundation hanno lavorato insieme per più di 60 anni su una deliberata campagna informativa, costituendo think tanks, finanziando giornali influenti, privilegiando determinate ricerche ecc. E il risultato è facile da vedere. Il trionfo di quel modello neoliberale. Direi che l'esperienza è probabilmente istruttiva sull'influenza che la filantropia può esercitare sulle grandi questioni sistemiche.

Noi abbiamo già fatto qualche investimento preliminare e siamo su una curva di apprendimento davvero molto molto ripida.

Sappiamo che l'informazione equilibrata del cittadino e il conseguente dibattito pubblico sono questioni che possiamo ignorare solo a nostro rischio e pericolo. Sappiamo che andranno ad indebolire i progressi che come fondazioni e enti filantropici cerchiamo di compiere in molte aree.

Il tempo adesso sta terminando, ma concedetemi ancora un esempio.

In un Paese chiave dell'UE abbiamo sostenuto una partnership unica tra un giornale di centro destra, tecnologi e giornalisti. Insieme hanno cercato di cambiare il tenore del dibattito su alcuni temi divisivi, quali la migrazione.

Attraverso analisi fatte con un algoritmo e un filone emergente di giornalismo – chiamato costruttivo o giornalismo basato sulle soluzioni – stanno cercando di depolarizzare il dibattito. Entro le proprie rispettive competenze essi variamente:

- monitorano e analizzano i social media;
- segmentano l'audience;
- creano contenuti ad hoc usando giornalismo costruttivo;
- distribuiscono contenuti;
- misurano le reazioni dell'audience;
- continuano ad adattare il contenuto in base alle ipotesi emergenti.

Per adesso è troppo presto dire cosa ciò ha portato, ma è un esperimento interessante. Per essere chiari non abbiamo una posizione assoluta sulla migrazione. Ma siamo convinti che il dibattito su questo tema non debba essere definito da estremi, né con un tono di paura e panico.

Abbiamo anche costituito il Fondo Civitates in collaborazione con 15 altre fondazioni europee per affrontare queste questioni. Un fondo collaborativo di fondazioni che condividono queste sfide. E' stato un grande piacere lavorare con colleghi di tutta Europa tra cui Germania, Francia, Austria, Polonia, Svizzera e Norvegia.

E' mio grande dispiacere che non ci siano finora fondazioni italiane coinvolte in Civitates. Ho sempre apprezzato molto l'expertise e la creatività dei colleghi italiani. Spero che qualcuno di voi voglia unirsi a noi.



<https://civitates-eu.org/>

Il nostro pensiero collettivo ha stimolato delle discussioni affascinanti su alcuni argomenti: sostegno ai media indipendenti, una regolamentazione più forte dei social media, compreso un codice di condotta; un difensore civico per gli algoritmi; più trasparenza nella pubblicità politica online; tutele sull'anonimato e sull'identità; alfabetizzazione sui social media.

Come fondazione OAK stiamo lavorando su tutto ciò. Sarà un lungo percorso, ma siamo attivamente coinvolti. Spero potremo lavorare insieme per assicurare che le istituzioni democratiche e il dibattito pubblico, dalla cui integrità dipendiamo per seguire il nostro lavoro in modo fertile e efficace, possano essere protetti.